

Rassegna Stampa

del

3 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

I COSTRUTTORI CHIEDONO UNAUDIZIONE ALL'ARS

Proposta di Ance

Per l'associazione il Patto per la Sicilia assorbe solo 5 degli 8 miliardi Fsc. Misure da inserire in legge di Stabilità

DI ANTONIO GIORDANO

Non c'è solo un problema di divisione territoriale degli interventi contenuti nel Patto della Sicilia ma anche di utilizzo dei Fondi. Lo denuncia l'Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori edili, che chiede di essere ascoltata in commissione bilancio all'Ars dove sarà nuovamente trattata la divisione dei fondi per il Patto per la Sicilia. Secondo l'associazione, infatti, il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro, ma il Patto, frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi). Per questa ragione il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, cogliendo l'occasione della riscrittura del «Patto» ottenuta dalla commissione Bilancio dell'Ars ad opera del governo regionale, ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al «Patto per la Sicilia "al fine", ha spiegato Cutrone, «di utilizzare in pieno

la dotazione finanziaria per la Sicilia. Obiettivo per il quale, in generale nei confronti di Roma e Bruxelles, la politica deve passare dal timore reverenziale di "non disturbare il conducente" a una maggiore ambizione. Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento di infrastrutture, il "Patto per la Sicilia" è l'ultima carta che resta da giocare per i prossimi anni». Durante l'audizione Cutrone intende chiedere inoltre alla commissione «di inserire nella legge di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'Ance Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti». Il monitoraggio dell'Ance Sicilia ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente agli importi, negli Urega ad un anno di distanza dall'indizione delle aste si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014.

«Le imprese che partecipano

alle gare sono soffocate», denuncia Cutrone, «perché per ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste». Alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, rileva ancora l'Ance Sicilia, si somma l'ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana* nel 2015: sono stati 220 contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi. È stata la stessa commissione dell'Assemblea a smontare (all'unanimità) la delibera che era stata presentata dal governo che conteneva gli interventi del Patto per la Sicilia. (riproduzione riservata)

In fumo un miliardo per imprese e strade fondi dirottati su forestali e buchi di cassa

ANTONIO FRASCHILLA

Centinaia di milioni di euro, per la precisione oltre un miliardo, che dovevano servire per lo sviluppo dell'Isola, per migliorare le infrastrutture, la ricerca, la didattica. E che invece sono stati utilizzati per coprire i tagli imposti dallo Stato, per il cofinanziamento ai progetti con i fondi europei e per pagare i forestali. La giunta Crocetta ha appena approvato la "rimodulazione definitiva" del Fondo di sviluppo e coesione: 2,9 miliardi di euro messi a disposizione dallo Stato nella programmazione 2007-2014. Di questi, ben 673 milioni di euro sono serviti «alla copertura finanziaria per il risanamento della finanza pubblica per il 2015», cioè a rimediare ai tagli imposti dallo Stato. Per far fronte a queste manovre dei governi nazionali le altre Regioni hanno utilizzato risparmi e riduzioni di spesa, la Sicilia invece è ricorsa ai Fondi per lo sviluppo.

Così l'Isola ha perso 305 milioni di euro che dovevano servi-

re a "interventi infrastrutturali". Nel dettaglio, 217 milioni di euro per l'adeguamento delle statali Chiaromonte e Ragusana, 87,9 milioni per la Nord-Sud Santo Stefano di Camastra-Gela. E, ancora, persi lo scorso anno 87,9 milioni di euro destinati al "grande progetto della Agrigento-Caltanissetta" e all'adeguamento a quattro corsie della statale di Porto Empedocle.

Altri 334 milioni di euro, persi di fatto dalla Sicilia, dovevano servire a interventi sui depuratori, 25 milioni di euro per le bonifiche nei porti di Priolo e Augusta.

Una parte dei Fondi per lo sviluppo dell'Isola sono stati invece impiegati per cofinanziare la spesa comunitaria: anche in questo caso la Regione avrebbe dovuto utilizzare risorse del bilancio corrente, ma invece ha utilizzato questi fondi. Così sono tornati allo Stato 90 milioni di euro per la riqualificazione dell'area industriale di Termini Imerese e altri 50 milioni per il tanto sbandierato fondo di garanzia per le imprese che sarebbero dovute venire a investire in quest'area lasciata libera dalla Fiat.

Ma l'elenco dei fondi persi, in questo grande libro delle occasioni mancate, non finisce qui: a causa del mancato utilizzo di alcune somme, non spese in tempo dalla Regione lumaca, lo Stato si è ripreso altri 41 milioni di euro: in questo caso, l'Isola ha perso 35 milioni per "infrastrutture destinate alla didattica e alla ricerca universitaria e scientifica" e altri quattro milioni per spese destinate alla protezione civile.

L'elenco completo di come sono stati utilizzati i Fondi di sviluppo e coesione è stato solo adesso approvato dalla giunta. E anche tra le somme spese non mancano le curiosità: ad esempio, un milione di euro è servito a coprire le rate del mutuo acceso per coprire i buchi della Sanità negli anni Duemila e la fetta più grossa dei progetti finanziati, pari a 285 milioni di euro, è andata a "interventi per la ricostruzione del potenziale forestale danneggiato dai disastri naturali e la tutela della biodiversità biologica degli ecosistemi forestali e naturali". Tradotto: per i quasi 25 mila forestali, e anche qui per fare cosa nessuno lo sa bene. Ma i Fondi per lo sviluppo andati ai foresta-

li non finiscono qui: altri 158 milioni di euro sono serviti a coprire spese per "interventi per la prevenzione degli incendi".

Alla fine i Fondi per lo sviluppo spesi in opere concrete sono stati soltanto i 100 milioni di euro per la Circumetnea. Il resto è stato disperso in mille rivoli oppure bruciato nel calderone della gestione dei rifiuti, con il risultato che la Sicilia continua ad avere i livelli più bassi di differenziazione in Italia e a mettere la spazzatura nelle discariche.

La giunta Crocetta rimodula il finanziamento statale per "sviluppo e coesione". I soldi erano destinati anche alla statale Nord-Sud e alla Agrigento-Caltanissetta. Niente interventi per i depuratori, le bonifiche dei porti, l'area industriale di Termini

LA MAPPA



L'AREA INDUSTRIALE

La Sicilia ha utilizzato per spesa corrente 140 milioni di euro che erano destinati alla riqualificazione industriale dell'area di Termini Imerese lasciata dalla Fiat nel 2010



LE STRADE

Persi dal Fondo di sviluppo e coesione 84 milioni di euro del progetto della Caltanissetta-Agrigento altri 217 milioni delle statali Chiaromonte e Ragusana e 85 milioni della Nord-Sud



LA RICERCA

Restituiti perché non spesi in tempo 35 milioni di euro destinati a infrastrutture per la ricerca e la didattica delle università siciliane Salvato in extremis il progetto dell'Ateneo di Palermo



I FORESTALI

I progetti più importanti andati in porto come spesa riguardano i forestali per una cifra che si aggira intorno ai 400 milioni di euro prelevata dal Fondo di sviluppo e coesione

L'intervista
PARLA IL PRESIDENTE DELL'ANAC

Il Sole 24 Ore
Secondo un'indagine
di Transparency International
la corruzione in Italia è uno dei
paesi a più alta incidenza
di casi di corruzione
in Europa.

300

Priorità. La prescrizione è una mina sotto i processi e va cambiata. Ma non ha senso accertare un fatto corruttivo di venti anni fa

Corruzione, meno penale e più semplificazione

Per Raffaele Cantone il livello del malaffare «è molto elevato ma usare aggettivi roboanti è rischioso»

di **Donatella Stasio**

La corruzione è «a livelli molto elevati» ma «certi aggettivi roboanti» rischiano di far credere che «il sistema corruttivo ha ingoiato tutto e non ci sia più nulla da salvare». La prescrizione è «una mina sotto i processi per corruzione» e quindi «bisogna intervenire». Ma «che senso ha accertare una corruzione di vent'anni fa? L'allungamento dei termini, da solo, non può bastare». Raffaele Cantone, magistrato, da due anni presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, commenta quanto è emerso sulla corruzione dalle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Presidente, ovunque la corruzione è stata raccontata come un fenomeno tutt'altro che in diminuzione. I vertici giudiziari romani hanno parlato di un fenomeno «che ha superato il livello di guardia, per intensità e pervasività, e che investe ormai tutti i settori della collettività». Allarmismo o drammatica realtà?

Non considero affatto queste dichiarazioni di per sé allarmistiche. Sono convinto anch'io che il livello di corruzione nel nostro Paese sia molto elevato e che in alcuni settori raggiunga livelli di pervasività molto alti. Lo dimostrano alcune vicende apparentemente minori, che forse fanno meno presa sull'opinione pubblica ma sono un campanello d'allarme molto chiaro. Mi riferisco, ad esempio, all'arresto quasi in flagranza di un dipendente del comune di Roma a settembre 2015 per una mazzetta di 2 mila euro. La vicenda è avvenuta in un momento in cui il municipio romano aveva gli occhi di tutto il mondo puntati addosso e questo signore trovava normale continuare a prendere tangenti! Così come molto allarmante è stata l'indagine sull'ANAS, che ha dimostrato come pezzi consistenti di alcuni uffici, anche strategici di quell'ente, fossero divenuti vere centrali delle mazzette. Allo stesso tempo, però, l'utilizzo di certi aggettivi, sempre più roboanti, rischia di produrre l'effetto opposto: fa pensare che il sistema corruttivo abbia ingoiato tutto e che non ci sia più nulla da salvare. E questo non è condivisibile né vero perché, fra l'altro, non è supportato da alcun dato numerico visto che non esistono indicatori attendibili di corruzione. Né rende giustizia a chi la corruzione la combatte, a volte, anche nella stessa amministrazione. L'emersione di un fatto corruttivo non è spontanea e casuale ma conseguenza di un lavoro messo in campo per contrastare il malaffare ed è la dimostrazione di anticorpi che pure in piccola parte funzionano.

Se, però, la situazione è quella emersa dalle cerimonie sul nuovo anno giudiziario, quali riflessioni vanno fatte sull'azione di contrasto? Bisogna dire che la semina di questi ultimi anni, sia sul fronte della prevenzione che della repressione, è stata inadeguata? Oppure, che i frutti si raccoglieranno solo nel lungo periodo?

Sarebbe stato un miracolo se in tempi così brevi le nuove strategie di contrasto, preventivo e repressivo, avessero già funzionato. In questo campo non esistono miracoli, purtroppo. Dopo anni in cui il fenomeno corruzione è stato sottovalutato e dimenticato, in cui si predicava che l'illegalità e la criminalità erano divenute un sistema con cui imparare a convivere, in cui si esaltavano come furbi coloro che «a qualunque costo» arrivavano al risultato, un'inversione di marcia - che oggettivamente c'è stata - non può avere effetti nel breve periodo. Chi vuole tutto e subito o è un illuso o, in qualche caso, non è in buona fede; agita questa bandiera perché vuole che si ritorni allo status quo ante. Io non so dire quanto tempo ci vorrà, non ho la palla di vetro. Ma ho una certezza che non è frutto di un ottimismo di facciata: se si lavora a prescindere dalle emergenze, i risultati arriveranno.

Secondo il Parlamento europeo, la corruzione «non è soltanto un reato contro la pubblica amministrazione ma è uno dei più gravi reati contro l'economia». Tutte le istituzioni internazionali ne segnalano la gravità anche per la tenuta democratica degli Stati. In Italia qualcosa si muove ma la politica è sorda sulla prescrizione, cerca scorciatoie come l'aumento delle pene invece di misure strutturali e si divide su quelle misure, peraltro vigenti in quasi tutti i paesi europei, che certo non sono antidemocratici. Perché?

Sono convinto anch'io che la corruzione non sia più un reato soltanto contro la P.a ma contro il sistema economico, che mortifica la concorrenza, non favorisce la ricerca e provoca fuga di cervelli. Lo riconoscono ormai tutti gli studiosi internazionali. In questo

senso, l'incapacità di un momento repressivo che funziona è certamente molto dannosa e la prescrizione è oggettivamente una mina sotto i processi per corruzione. Anch'io ho perplessità sulla logica dell'aumento delle pene, che finisce per squilibrare un sistema di valori che sta dietro le sanzioni. Bisogna senz'altro intervenire sulla prescrizione, ma in modo che non renda i processi interminabili. Che senso ha accertare una corruzione di vent'anni fa? L'allungamento dei termini, da solo, non può bastare; finisce per lasciare siala società che l'interessato in una situazione di incertezza che non fa bene a nessuno.

L'ultimo Report di Transparency sulla corruzione "percepita" rivela che l'Italia ha guadagnato un posto nella classifica mondiale ma resta sempre a livelli di terzo mondo. Sulla percezione come indice di misurazione della corruzione ci sono polemiche e scetticismi politici. Epperò, se si tratta di altri reati, come l'immigrazione clandestina, i polemici e gli scettici cavalcano proprio la percezione (in questo caso, di insicurezza) per opporsi alla depenalizzazione. Due pesi e due misure?

Anzitutto è vero: quello dell'Italia è un piccolo passo in avanti. Otto punti guadagnati sono pochi soprattutto se si guarda la posizione in Europa: siamo penultimi. È la prima volta, però, che c'è una piccola ma significativa inversione di tendenza, che non va sottovalutata, anche perché arriva in un momento in cui si parla molto dei gravi fatti di corruzione ed è noto che il parlare può incidere sulla percezione del fenomeno. Non-

stante lo scetticismo per quella che resta pur sempre una sensazione, è però evidente che, se i cittadini percepiscono una forte presenza di corruzione, vuol dire che hanno scarsa fiducia nell'amministrazione, e questo non è un buon segno. Quanto all'immigrazione clandestina, la penso come il primo Presidente della Cassazione: è un reato inutile e persino controproducente. Se l'abolizione può far aumentare la percezione di insicurezza, lavoriamo per spiegare davvero perché quel reato non serve.

La cronaca registra quotidianamente uno o più casi di inchieste di corruzione, in ogni settore della vita pubblica e privata. Evidentemente c'è un diffuso senso di impunità: secondo lei, corrisponde alla realtà oppure c'è un delirio di immoralità?

C'è sicuramente, nel calcolo costi/benefici, qualcosa che spinge comunque le persone a continuare a prendere mazzette. Non so se sia senso di impunità, ma certamente c'è anche il senso di una non grave percezione sociale del fatto. Si fa ancora fatica a dire che chi accetta o paga sia un delinquente che commette un fatto grave! Credo che anche il cambiamento di questa mentalità possa essere un deterrente utile. Chi commette questo tipo di reati è spesso un colletto bianco e nei suoi confronti conta moltissimo la reputazione nel contesto in cui vive.

Lei insiste sulla necessità di combattere la corruzione partendo «dal basso», stimolando la reattività civica. E tuttavia, lei stesso rileva che i tantissimi esposti che vi arrivano sono quasi tutti anonimi. Vigliac-

cheria? Paura? O il timore che prepotenza e arroganza si ritorcano contro?

Per questo il lavoro è molto lungo: se non c'è fiducia da parte dei cittadini, è tutto più difficile, non si crea quella rete di controllo sociale che funziona nelle democrazie mature. Però la fiducia dei cittadini non si conquista con le parole - tutti siamo bravi a dire parole forti e chiare - ma con i fatti, che sono più difficili da mettere in campo. Ma questa è la strada: lavorare per recuperare la fiducia dei cittadini. In questo senso è fondamentale, più che parlare, agire e dimostrare concretamente quello che si fa.

Se lei fosse legislatore, che cosa proporrebbe per rendere il contrasto alla corruzione più efficace sul piano preventivo e repressivo?

Toccherei il meno possibile il penale. Interventi mirati sull'efficienza del sistema, soprattutto processuale, e mi concentrerei su un grande lavoro di semplificazione e di sempre maggiore chiarezza delle regole della Pa. Se so quali sono i miei diritti e qual è la strada per ottenerli, non ho bisogno di utilizzare vie traverse. E poi scommetterei sulla Pa, sulla parte buona, che aspetta solo di essere valorizzata. Sono cose difficili da tradurre in slogan accattivanti, ma sono certo che sarebbero più utili per vincere il malaffare.

PERCEZIONI SBAGLIATE

Se l'abolizione del reato di immigrazione clandestina può fare crescere la percezione di insicurezza allora dobbiamo spiegare perché il reato non serve

LA REAZIONE CIVICA

Non c'è ancora una rete di controllo sociale come nelle democrazie mature. La fiducia dei cittadini va conquistata con i fatti e non con le parole

L'IMPATTO DELLA CORRUZIONE

Quanto costa la corruzione

■ Secondo una ricerca della Confindustria, negli ultimi vent'anni, la corruzione avrebbe avuto un costo di 300 miliardi di euro sulle casse statali. È come se la corruzione avesse tolto 5 mila euro ad ogni italiano.

Le parole del presidente Mattarella

■ Sconfiggere la corruzione, «spezzare le catene della complicità, liberare la vita sociale da questo cancro è possibile». Sono le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, diffuse in occasione della Giornata mondiale contro la corruzione. «Corruzione, complicità e illegalità - ha sottolineato il capo dello Stato - non sono fenomeni connotati alle nostre società. È vero piuttosto che occorre essere attivi in questo campo, che dobbiamo porci obiettivi elevati sul piano della moralità pubblica e del senso civico».

Come la corruzione impatta sull'economia

■ La Giornata mondiale contro la corruzione, indetta dalle Nazioni Unite per promuovere azioni di sensibilizzazione in tutti i Paesi su un tema così cruciale, «evidenzia - ricorda il capo dello Stato - come si tratti di un male che va combattuto tutti insieme». La corruzione è «un furto di democrazia. Crea sfiducia, inquina le istituzioni, altera ogni principio di equità, penalizza il sistema economico, allontana gli investitori e impedisce la valorizzazione dei talenti. L'opacità e il malfunzionamento degli apparati pubblici e di giustizia - aggiunge Mattarella - colpisce ancor di più i poveri e le persone deboli, crea discriminazioni, esclusioni, scarti, distrugge le opportunità di lavoro. Sulle pratiche corruttrive prosperano le organizzazioni criminali e la mafia, che soffocano le speranze dei giovani. Si può e si deve reagire a questa inaccettabile forma di oppressione. Sconfiggere le mafie è alla nostra portata».

Semplificazioni. Lo schema unico nazionale delle Infrastrutture manca dell'ultimo «via libera»

Tensioni sul regolamento edilizio

Delrio: siamo fermi da due mesi - L'opposizione della Lombardia

Massimo Frontera

ROMA

Il regolamento edilizio unico è all'ultimo miglio, ma è la strada è tutta in salita. A spingere verso questo importante obiettivo - che il governo indicava entro 2015 - è il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Lo schema finora proposto ha il consenso quasi unanime, ma si scontra con le riserve localizzate nella regione Lombardia, con in testa i comuni, guidati da Milano. A condividere queste riserve, sostenute dall'Anci Lombardia, sono anche i costruttori edili.

«Il regolamento edilizio è pronto da due mesi», ha detto il ministro Delrio a margine dell'incontro al Senato su «Gli alberi nel cielo e il futuro delle città». «Il lavoro è quasi concluso - ha aggiunto - C'è un'unica opposizione di una regione su un punto specifico che stiamo cercando di superare. Sono due mesi che siamo bloccati, speriamo di concludere: siamo vera-

mente a un passo».

Al centro della discussione, a quanto si apprende, è la parte del testo con le definizioni, standardizzate.

Si discute in particolare sulla definizione di «superficie». La questione è sostanziale: tocca infatti interessi concreti degli enti locali poiché modifica le quantità edilizie pianificate dai Comuni nei loro Prg. Da qui l'altolà dei comuni lombardi.

Ma perché la questione nasce in Lombardia? Perché, spiegano i tecnici, la Lombardia è la regione che più di tutte ha lasciato liberi gli enti locali sui loro regolamenti. In altri territori, pianificazione e regole edilizie sono state governate in modo più stringente. All'estremo opposto, per esempio, c'è l'Emilia Romagna, tutt'ora la sola regione dove il regolamento edilizio è una realtà (da oltre un anno).

Il nodo è ciò che si include nella definizione di «superficie». Se, ad esempio, si includono scale e androni, si otterranno case con scale e androni al mini-

mo, per massimizzare invece le volumetrie residenziali, cioè quelle vendibili.

Se invece il regolamento edilizio considera solo la superficie abitabile, i progettisti e i costruttori - saranno liberi di valorizzare anche le parti comuni. Quest'ultima strada, ricorda il

presidente dell'Ance, **Claudio De Albertis**, è proprio quella imboccata dalla Lombardia, e in particolare dal comune di Milano. «Questa scelta, su cui tutti sono stati d'accordo, architetti, operatori e comune - ricorda De Albertis - è stata presa perché, diversamente, si finiva per fare progetti in cui si lesinava sugli spazi comuni, con scale anguste, o con altre soluzioni improbabili».

«Noi - informa sempre De Albertis - abbiamo fatto una proposta di compromesso: indicare tre definizioni di superficie: «netta», «lorda» - cioè comprensiva dei muri - e «costruita» - comprensiva anche delle parti comuni - lasciando poi al singolo comune la scelta di quale re-

cepire nel suo regolamento».

Questa questione principale se ne porta dietro un'altra. Modificando la definizione di superficie, si rettifica anche la previsione edificatoria dei comuni, che - ad esempio - si potrebbero trovare, da un giorno all'altro, un 20% di volumetrie in meno nei loro Prg (per non dire dei valori delle aree). Dunque, andrebbero rifatti tutti piani. Ipotesi che, ancora una volta, vede contrario il comune di Milano, che ha appena chiuso il suo piano di governo del territorio.

Per compensare, almeno in parte, queste conseguenze, al tavolo presso il ministero delle Infrastrutture è stata anche ipotizzata una fase transitoria sufficientemente lunga e graduale per l'approdo al regolamento edilizio unico. Non solo. Per compensare i comuni che, per effetto delle nuove definizioni, subiscono un taglio della capacità edificatoria, sono stati previsti coefficienti e parametri che consentono di recuperare i dimensionamenti originali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

La definizione di «superficie» modifica le quantità edilizie pianificate dagli enti locali e impone di adeguare anche gli strumenti urbanistici

Il chiarimento dell'Agenzia delle entrate in una circolare di prossima emanazione

Acquisto immobili, bonus puro

Niente benefici se l'impresa ha fatto solo recuperi edilizi

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dal bonus Irpef del 50% dell'Iva pagata al costruttore per l'acquisto delle unità abitative, restano escluse le vendite effettuate dalle imprese che hanno eseguito esclusivamente lavori di recupero edilizio, ancorché siano sussistenti i presupposti per l'ottenimento dell'agevolazione sulla ristrutturazione edilizia.

Questo l'orientamento delle Entrate, che presumibilmente sarà messo «nero su bianco» su una prossima circolare, concernente l'agevolazione, introdotta dal comma 56, dell'art. 1, della legge 208/2015 (Stabilità 2016), destinata agli acquirenti di unità abitative.

Di fatto, l'agevolazione in commento riguarda l'acquisto di immobili «nuovi» venduti direttamente dalle imprese che li hanno costruiti, restando escluse le imprese che su detta tipologia di immobili hanno eseguito soltanto lavori di ristrutturazione, ancorché siano sussistenti i presupposti per l'ottenimento dell'agevolazione sulla ristrutturazione, di cui al comma 3, dell'art. 16-bis, dpr 917/1986 (Tuir).

Sempre in tema di bonus destinati ai proprietari di immobili, le Entrate ritengono che,

in virtù della proroga, a tutto il 2016, dell'agevolazione relativa all'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, la stessa sia fruibile se correlata a interventi di recupero del patrimonio edilizio (circ. 11/E/2014 § 5.6), le cui spese sono state sostenute a decorrere dal 26/6/2012, naturalmente nel rispetto del limite di spesa (10 mila euro).

Con riferimento alle detrazioni per gli studenti fuori sede, l'agenzia è dell'idea che l'onere sostenuto per i figli dai genitori debba essere assegnato a colui cui risulta intestato il documento che comprova la spesa, mentre se il documento è intestato al figlio, il bonus deve essere suddiviso tra i due genitori, in relazione all'effettivo sostenimento, annotando la percentuale sul documento, se la ripartizione differisce dal 50%.

Con riferimento alla soglia su cui calcolare la detta detrazione, le Entrate ritengono che il 19% deve essere calcolato su un importo massimo non superiore a 2.633 euro, da ripartire tra i genitori, con riferimento al relativo sostenimento.

Una serie di ulteriori indicazioni concernono l'applicazione dell'agevolazione «prima

casa», come modificata dal comma 55, dell'art. 1 della Stabilità 2016, che deve essere sicuramente estesa all'Iva (aliquota 4%), ancorché si faccia riferimento all'imposta di registro (2%) e per la quale, nonostante il possesso possibile di due unità agevolate per un anno, spetta sicuramente il credito d'imposta, di cui all'art. 7, legge 448/1998, nell'ipotesi di riacquisto di nuova abitazione e cessione di quella agevolata.

Inoltre, la nuova agevolazione può essere estesa anche agli atti a titolo gratuito (donazione e/o successione) purché, in sede di dichiarazione, risulti l'impegno a trasferire entro un anno l'immobile preposseduto.

Ulteriore indicazione riguarda la possibile esenzione da imposta di bollo per la registrazione dell'atto che preveda l'accordo tra le parti di riduzione del canone di locazione, ai sensi del comma 1, art. 19, dl 133/2014, se la riduzione è «temporanea» (per esempio, per 6 mesi); al contrario non è possibile invocare l'esenzione, se la modifica in riduzione riguarda l'intera durata contrattuale.

Si conclude questa ampia ricognizione, analizzando alcune

soluzioni inerenti all'applicazione della cosiddetta «cedolare secca».

Posta l'applicazione, ai sensi dell'art. 3, dlgs. 23/2011, della cosiddetta «imposta piatta» per i possessori (persone fisiche non imprenditori) di unità abitative locate, per la corretta applicazione, le Entrate ritengono che assuma rilievo l'effettiva destinazione abitativa dell'immobile, con la conseguenza che se il detto immobile è utilizzato da studenti universitari, il regime risulta applicabile, ma se la locazione è stipulata con conduttori che operano nell'ambito dell'impresa e/o di lavoro autonomo, la disciplina non può essere applicata.

Infine, sul tema della riduzione al 10% dell'aliquota della cedolare secca, le Entrate sono del parere che, se nei comuni, per i quali è stato deliberato lo stato di emergenza a seguito di calamità naturali nei cinque anni precedenti la data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 47/2014 (decreto casa), non sono mai stati definiti accordi tra i conduttori e le organizzazioni sindacali dei proprietari, sia possibile far riferimento all'accordo vigente nel comune demograficamente omogeneo di minore distanza territoriale (il più prossimo), anche se situato in altra regione, ai sensi del comma 2, art. 1, dm 14/7/2014.

— © Riproduzione riservata —

**L'agevolazione
consiste in un bonus
Irpef pari alla metà
dell'Iva pagata**

Collegato ambientale, Velo: occasione di green economy

Passata finalmente la legge Collegato ambientale. Da ieri 2 febbraio, infatti il nostro paese ha, per la prima volta, uno strumento che promuove la green economy e il contenimento dell'uso eccessivo delle risorse naturali. «Si tratta», come ha spiegato il sottosegretario all'ambiente, Silvia Velo, «di un pacchetto di misure che incidono in diversi settori dell'economia verde. Un disegno organico di norme che vanno nella direzione della semplificazione e della promozione del riutilizzo



z delle risorse con l'obiettivo di concepire un nuovo modello di sviluppo basato sulla sostenibilità ambientale attraverso una serie di semplificazioni e di incentivi che premiano i comportamenti virtuosi di consumatori, produttori e istituzioni in campo ambientale».

Il Collegato contiene, tra le altre cose, disposizioni che riguardano la valutazione di impatto ambientale, la gestione dei rifiuti, la blue economy, la prevenzione del dissesto idrogeologico, gli appalti verdi, 35 milioni per la mobilità sostenibile e 1,8 per le aree marine protette, oltre a un sostanzioso pacchetto di norme che puntano a favorire il riuso dei materiali, che darà impulso a un comparto industriale in costante crescita. Green economy, tutela del suolo, ma anche incentivi per la differenziata, recupero e riuso della materia, una serie di misure a sostegno dell'economia circolare. Soltanto attraverso una gestione più efficiente delle materie che da rifiuto possono essere trasformate in risorsa si potrà garantire la sostenibilità del pianeta e la competitività delle nostre imprese. «Questo provvedimento», ha concluso il sottosegretario Silvia Velo, «in cui per la prima volta in Italia viene introdotto il termine green economy, può rappresentare davvero una straordinaria occasione per coniugare sviluppo economico e sostenibilità ambientale».

«Spero vivamente», commenta Vincenzo Pepe, «che questa legge possa servire a favorire un piano nazionale sostenibile per la gestione dei rifiuti, perché continuare a spedirli all'estero è insostenibile dal punto di vista finanziario e ambientale ma, soprattutto mi auguro che il collegato possa dare un forte impulso a quelle attività economiche "verdi" come all'efficiamento energetico dei condomini e alla mobilità elettrica».

L'ANALISI

Split payment, un modo per strozzare le pmi

Nel 2015 sono fallite circa 65

DI MARINO LONGONI

ti avevano da uno o tre mesi per versare quella dei fornitori.

mila imprese italiane (il dato puntuale non è ancora disponibile, ma non dovrebbe discostarsi di molto). Il problema che ha portato la maggior parte di queste imprese nel baratro è stata una crisi di liquidità. Il 2016 potrebbe essere ancora peggio, a causa del drenaggio di risorse effettuato dalla pubblica amministrazione con lo *split payment*, il meccanismo che consente agli enti pubblici di pagare i propri fornitori di beni e servizi al netto dell'Iva. La Cna ha di recente calcolato che nel 2015 lo *split payment* ha sottratto alle imprese 6 miliardi di euro, che diventeranno 16 miliardi nel 2016, quando il meccanismo entrerà pienamente a regime.

Si tratta di un'anticipazione di cassa che genera crediti d'imposta che la pubblica amministrazione dovrebbe restituire, secondo una direttiva europea, entro la fine del mese successivo, ma i fatti dimostrano che i rimborsi Iva viaggiano con ritardi molto superiori, non di rado fino a tre anni. Oltretutto si va ad intaccare un meccanismo che consentiva alle imprese di beneficiare di un polmone finanziario, perché dopo avere incassato l'Iva dai clien-

La giustificazione dello *split payment* è legata alla lotta all'evasione, cioè alla necessità di evitare che le imprese fornitrici della pubblica amministrazione incassino i compensi e poi spariscano senza versare l'Iva. Ci si potrebbe chiedere se è così frequente che un fornitore della pubblica amministrazione sia un'impresa farlocca, anche adesso che i fornitori della pubblica amministrazione sono obbligati alla fattura elettronica e questa ha la visibilità di tutte le fatture emesse.

Il sospetto è che la lotta all'evasione sia una copertura di comodo per giustificare una misura penalizzante per le

Pmi, ma l'obiettivo vero dello *split payment* sia semplicemente sopperire a un bisogno di liquidità da parte della pubblica amministrazione. Lo dimostra il fatto che tutti i piani varati negli ultimi anni per eliminare il cancro dei ritardi nei pagamenti pubblici non hanno sortito alcun effetto, proprio perché la p.a. non ha liquidità necessaria per pagare i propri debiti. In questo modo però si toglie ulteriore ossigeno al sistema produttivo che già naviga in acque pericolose.

Con un provvedimento in inglese c'è sempre da aver paura

Alla Camera. Stop della commissione Cultura

Consumo di suolo, rallenta la legge

Giuseppe Latour

ROMA

Rischia di impantanarsi di nuovo il Ddl sul consumo di suolo. La discussa riforma che punta a ridurre la realizzazione di nuove costruzioni e a incentivare la rigenerazione urbana, dopo l'approvazione in commissione a fine ottobre, pareva a un passo dal traguardo. Sulla sua strada, però, si è appena messo un durissimo parere della commissione Cultura di Montecitorio che, di fatto, chiede di riscrivere il provvedimento in una ventina di passaggi. I deputati, recependo indicazioni del ministero dei Beni culturali, sottolineano i «profili assai problematici» della legge: non è coordinata con le regole sui piani paesaggistici regionali ma, soprattutto, mette sulle spalle degli enti locali un carico organizzativo giudicato eccessivo. Per il testo, atteso in aula per il mese di marzo, pare profilarsi l'ennesima riscrittura.

Dopo il disco verde presso le commissioni Ambiente e Agricoltura di fine ottobre, la speranza dei relatori Chiara Braga e Massimo Fiorio era chiudere la partita subito, entro il 2015. Questi piani, però, sono saltati ben presto. Il provvedimento, infatti, è stato licenziato senza tutti i pareri parlamentari prescritti: in attesa del loro arrivo, è stato messo in lista di attesa. Nel frattempo, è partita la sessione dedicata alla legge di Stabilità 2016, che ha congelato tutto, allungando i tempi.

Lentamente i pareri stanno arrivando. Al momento si sono espresse cinque commissioni che, in larga maggioranza, non hanno avuto nulla da ridire. C'è però un'eccezione molto pesante: la commissione Cultura che, pronunciandosi sul testo, ha assestato un colpo piuttosto duro alla versione del provvedimento uscita dalla prima fase di lavori. Formalmente, si tratta

di un parere favorevole. Anche se, a leggere con attenzione il testo, si trae un'impressione tutta differente.

La commissione, infatti, spiega che nel Ddl «non mancano profili assai problematici». Nello specifico, non c'è il necessario coordinamento con il Codice dei beni culturali del 2004: tradotto in parole povere, vuol dire che la legge disegnata in questi mesi non tiene conto come dovrebbe delle regole sui piani paesaggistici regionali. Poi, le norme sui borghi rurali sono troppo permissive nei passaggi che riguardano la demolizione e ricostruzione. Ma è il rilievo finale

L'ITER

Il testo in Aula a marzo: per recepire i rilievi saranno necessarie correzioni in venti punti del provvedimento

quello più pesante. La riforma, secondo la commissione Cultura, pone un «eccessivo carico organizzativo e decisionale sugli enti locali».

Al di là del merito, però, pesa anche la fonte di queste osservazioni. Ne parla Gianna Malisani, relatrice del parere: «Abbiamo rispettato le indicazioni dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio del ministero dei Beni culturali. È un organo costituito da direttori del ministero ed esperti del settore che si è espresso sottolineando problemi condivisi anche da me». Il parere della commissione non è vincolante, ma sarà difficile non tenerne conto. Anche se Fiorio esclude un nuovo passaggio in commissione: «Affronteremo le ultime questioni in Aula, dove il testo è già calendarizzato a marzo».

La Regione sta accedendo la certificazione della spesa

Fondi Ue 2007-13 revocati 100mila €

Imprese ree di mancata rendicontazione

PALERMO - È corsa contro il tempo alla Regione per certificare la spesa comunitaria 2007-2013, intanto però fioccano le revoche di finanziamenti che erano stati accordati ai privati tramite il Po Fesr. Con una direttiva l'autorità di gestione del Po Fse, il dirigente Gianni Silvia, invita i beneficiari dei progetti a inserire "le quietanze di pagamento sul sistema informatico Caronte Fse nel più breve tempo possibile e comunque entro e

non oltre il 10 febbraio".

Termine indicato, in un'altra direttiva, anche dalla dirigente a interim del dipartimento Lavoro, Maria Antonietta Bullara, diretta ai beneficiari degli avvisi 1 e 2 del 2010.

Intanto, con sei decreti il dipartimento Attività produttive ha revocato finanziamenti a fondo perduto per oltre 100 mila euro ad altrettante imprese per mancanza di rendicontazione.

**Le quietanze
di pagamento vanno
inserite
entro il 10 febbraio**